

PROLEGOMENI
AD UNA NUOVA EDIZIONE DEI FRAMMENTI
DELLE ORAZIONI PERDUTE DI CICERONE

Alla memoria di Gino Funaioli

L'ultima e la migliore edizione critica dei frammenti delle orazioni perdute di Cicerone è oggi quella di Federico Schoell⁽¹⁾: da essa deve prendere le mosse chi vuole preparare una nuova edizione dei frr.

E' un fatto che l'edizione dello Schoell, quando apparve nel 1918, sembrò sostituire definitivamente le vecchie raccolte dei Baiter-Kayser⁽²⁾ e del Mueller⁽³⁾; e un giudizio unanime, espresso in recensioni di filologi di diversa origine, la salutò quale lavoro poco o punto suscettibile di miglioramenti, quasi si trattasse di un contributo definitivo. E si deve certo riconoscere anche oggi — a più di quarant'anni di distanza — che l'edizione dello Schoell concluse tutto un periodo di attività editoriale sui frr. delle orazioni perdute di Cicerone, in quanto venivano eliminati alcuni presunti frammenti, che erano invece tratti di orazioni conservate; ed erano inoltre raggiunti innegabili progressi nella disposizione e nella costituzione del testo (curato con grande diligenza): l'apparato si presentava più ricco e tecnicamente più evoluto rispetto a quello dello stesso Mueller; infine, oltre ai miglioramenti singoli nel testo, venivano legittimamente inclusi tra i frr. oratorî i frr. e i *testimonia* delle *laudationes* (che i precedenti editori avevano collocato tra quelli delle opere filosofiche), le *orationes aliis scriptae* e l'*edictum L. Racili*.

Ma devo subito avvertire che, nel preparare una nuova edizione dei frr. oratorî per il Centro di Studi Ciceroniani, mi sono accorto che l'edizione dello Schoell agl'innegabili pregi aggiunge numerosi

(1) M. TULLI CICERONIS *Scripta quae manserunt omnia*, vol. VIII (nella prima parte si ha il testo di alcune orazioni curato dal Klotz) *Orationes in M. Antonium Philippicæ - Fragmenta orationum*. Recognovit FR. SCHOELL, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri MCMXVIII: i frr. alle pp. 391-500, con ricchi indici.

(2) L'edizione dei BAITER-KAYSER contiene i frr. nel vol. XI, Lipsia (B. Tauchnitz) 1869.

(3) Di C. F. W. MUELLER si veda la parte IV, vol. III, Lipsia (B. G. Teubner) 1904.

e gravi difetti, i quali non sono del tutto né tutti imputabili alla particolare situazione storica (fine della prima guerra mondiale), in cui l'editore tedesco si trovò a lavorare, né alla mancanza di comodi sussidi bibliografici di cui dispone oggi lo studioso e che mancavano allora. Se certe sviste sono inevitabili in un lavoro che richiede attenzione sempre vigile e abnegazione, alcuni criteri a cui si attennero lo Schoell nel disporre l'ampio materiale dell'edizione erano già molto discutibili nel primo ventennio del nostro secolo. Ne cito tre soltanto — e tutti e tre di carattere generale — riservandomi di chiarire meglio, più oltre, il mio punto di vista:

a) sarebbe stato molto utile una lista completa, dopo i *Sigla* e le *Notae*, delle edizioni critiche adoperate per le fonti in genere e per i *Testimonia*;

b) i *tituli* delle orazioni perdute e di cui non restano frammenti (vedi sezione C, pp. 471-484) andavano disposti in ordine cronologico, non alfabetico: oggi ciò è più facile coll'aiuto dell'articolo di Gelzer nella « R.E.P.W. », ma lo Schoell avrebbe potuto farlo lo stesso basando i computi sulle indicazioni dei *Testimonia*;

c) nella struttura dell'apparato critico sarebbe stato bene distinguere nettamente le fonti vere e proprie dalle varianti testuali, fermo restando il criterio che le varianti più notevoli delle fonti debbano essere rinchiusi in parentesi tonde⁽⁴⁾. Invece, nell'apparato dello Schoell fonti, *variae lectiones* ed emendamenti sono mescolati⁽⁵⁾.

Presentando qui parzialmente i risultati del lavoro da me compiuto nell'approntare per il Centro di Studi Ciceroniani la nuova edizione dei frammenti oratori di Cicerone, partirò dalla discussione di alcune delle recensioni all'edizione dello Schoell⁽⁶⁾, per sce-

(4) Questo criterio è stato seguito, ad es., dal VAHLEN nella sua ediz. di *Ennio* (Lipsia, 1903²).

(5) Per un esempio di netta distinzione tra fonti e *variae lectiones*, cfr. *Grammaticae Romanae Fragmenta aetatis Caesareae*, collegit recensuit ANTONIUS MAZZARINO, vol. 1, Torino 1955.

(6) Le recensioni allo Schoell si trovano indicate nell'*Année Philologique*: esse, e qualche breve nota relativa al testo dei fr., apparvero negli anni immediatamente successivi al 1918 (la recensione del BUSCHE uscì sull'annata 1917 della « Berliner Philologische Wochenschrift »), ma dal 1925 ad oggi non vedo che siano stati portati contributi, sostanziali o no, alla raccolta di fr. curata dallo Schoell. Presentazioni bibliografiche più che vere recensioni sono quelle di C. GIARRATANO, in « Boll. di Filol. Class. » 29, 1922-23, pp. 116-117, di K. BUSCHE (già menzionata) in « Berl. Philol. Woch. » 1917, 1393-1395, che mette in rilievo alcuni progressi compiuti dallo Schoell sui suoi predecessori, e di R. PHILIPSON in « Philol. Woch. » 1923, coll. 247-248. Una certa utilità può presentare la rassegna di J.K. SCHÖNBERGER, *Bericht über die Literatur zu Ciceros Reden aus den Jahren 1909-1912* in « Jahresh. u. d. Fortsch. d. klass. Altertumwiss. », vol. 167, 280-356, 2: Textkritik und Ausgaben. Una breve segnalazione bibliografica di 16 righe in « Literar. Zentralblatt f. Deutschland » 1922,

verare e mettere in luce elementi utili alla costituzione del testo dei fr. e alla loro disposizione.

Un punto da chiarire subito è questo: fino ad oggi, per quel che risulta dai sussidi bibliografici normali (7), non pare che siano stati scoperti altri fr. di orazioni perdute di Cicerone; c'è, se mai, da dire che dall'edizione dello Schoell devono essere eliminati ancora alcuni frammenti che appartengono a orazioni conservate (8).

Due rassegne sono particolarmente raccomandabili agli studiosi di Cicerone: una recensione di Franz Luterbacher (9), la più ricca sull'argomento che ci interessa; inoltre tengo a richiamare l'attenzione sulla rassegna di J. Tolkiehn (10), che a pag. 86 sgg. tratta della grafia ciceroniana.

Il Luterbacher ha portato il maggior numero di contributi e i più importanti nel giudizio sull'edizione dello Schoell: oltre a correggere minuzie nelle citazioni delle fonti (cfr. p. 89 per una citazione da Quintiliano), si è accorto che il fr. 19 dell'or. *In toga candida* va collocato prima del fr. 9 se si interpreta precisamente la notizia di Asconio Pediano 68,5 (Stangl) (11); nella stessa orazione i fr. 15-18 costituiscono un tratto unico e dovrebbero essere riuniti sotto un solo numero. Per ciò che si riferisce alla sezione B. *Incertarum orationum fragmenta* il Luterbacher avverte che il n. 5 ap-

p. 702 M. Rilievo particolare merita la nota, uscita prima (nel 1919), dello stesso Schönberger in « Woch. f. klass. Philol. » 36, 1919, 288 in cui si segnala che il fr. 28 Sch. (p. 470, della sez. B. *Incertarum orationum fragmenta*) appartiene alla *Pro Cluentio*, 6.

(7) Per una informazione preliminare sulle questioni relative ai fr. delle orazioni ciceroniane perdute, cfr., naturalmente, W.S. TEUFFEL-KROLL-SKUTSCH, *Gesch. d. roem. Lit.*, 1, Leipzig-Berlin, 1916⁹, pp. 390-391; SCHANZ-HOSTIUS, *Gesch. d. roem. Lit.*, 1, München, 1927⁴, pp. 444-446; « R.E.P.W. », VII A, 1 coll. 827-1274 (1939): M. GELZER (*Cicero als Politiker*, coll. 827-1091), W. KROLL (*Rhetorische Schriften*, coll. 1901-1103), PHILIPPSON (*Philosophische Schriften*, coll. 1103-1192); K. BÜCHNER (*Briefe u. Fragmente*, coll. 1192-1274) senza, però, alcun cenno ai fr. delle orazioni perdute. Questi articoli saranno indicati col nome dell'autore e il numero della colonna.

(8) La memoria di A. PETRUCCI, *Alcuni codici Corsiniani di mano di Tommaso e Antonio Baldinotti*, in « Rendiconti Acc. Lincei », serie 8.a, XI, 1956, 252-263 tratta di manoscritti che non contengono orazioni. L'articolo di FR. DE MARCO, *Un nuovo codice del Cicero Novus di Leonardo Bruni aretino*, in « Aevum » XXXI, 1957, 186-189 tratta del cod. *Ottobonianus 1453* (XV sec.) della Vaticana, che, contenendo oltre a molte orazioni ciceroniane conservate, la spuria *Pridie quam iret in exilium*, interessa per lo pseudo-Cicerone.

(9) *Ciceros Reden* in « Sokrates », Neue Folge, 10. « Jahresberichte des Philologischen Vereins zu Berlin » herausgegeben von E. HOFFMANN, 48 Jahrgang, Heft 2, Berlin 1922, pp. 89-91.

(10) *Neue Cicerosausgaben* in « Jahrb. d. Philol. Ver.z. Berlin » 1919, pp. 71-88; dello stesso Tolkiehn, per alcune osservazioni sul modo di citare tratti di Cicerone, si veda « Berl. Philol. Woch. » 1917, 190 sgg., 214 sgg.

(11) *Cicero's orationum Scholiastae* (*Asconius, Scholia Bobiensia*, etc.) recensuit THOMAS STANGL, Volumen II: *Commentarios continens*. Vindobonae-Lipsiae 1912. Nelle citazioni di Asconio ho tenuto conto anche dell'edizione di C. GIARRATANO (Roma 1920, ed. Nardocchia, in « Collezione di testi e monumenti romani pubblicati da E. Pais e F. Stella Maranca »). Indico l'ed. dello Stangl con St.

partiene alla *Pro Cluentio*, 99 e il n. 25 alla *Pro Tullio*, fr. 3 (4). Ancora: il Luterbacher chiarisce, a proposito della sezione C. *Tituli orationum deperditarum cum testimoniis*, che la parola *deperditarum* è da intendere nel senso che quelle orazioni furono pronunciate da Cicerone, ma non sono mai state redatte per iscritto. Sùbito dopo (alla stessa p. 89) fa un'osservazione essenziale per la tecnica ecdotica: i singoli titoli dovrebbero esser presentati meglio in ordine cronologico che alfabetico⁽¹²⁾.

E osserva che la lista, oltre tutto, non è completa: manca la testimonianza di un'orazione pronunciata dall'Arpinate nel consiglio municipale di Siracusa nell'anno 70 a. C. E poi mancano: un'orazione *De Sullae bonis* del 66 (cfr. *Pro Cornelio* I, fr. 34), un'orazione pronunciata da Cicerone in una causa capitale per A. Gabinio prima della pretura di questi (anno 61), un'orazione tenuta da Cicerone in Senato il 4 gennaio del 43. A p. 90 il Luterbacher avverte, sulla base di *Phil.* 11, 11, che L. Bestia fu difeso da Cicerone ben sei volte. Altri contributi del Luterbacher, di minore importanza, avremo occasione di menzionare più oltre; per il momento tengo a mettere in evidenza che le sue aggiunte alla lista B. dei *Tituli orationum deperditarum cum testimoniis* non bastano ancora: sono sfuggite altre orazioni realmente pronunciate da Cicerone⁽¹³⁾.

La rassegna del Tolkiehn presenta un interesse particolare per il problema ortografico: per il Tolkiehn è assolutamente inconcepibile che Cicerone abbia oscillato tra *ferendus* e *ferundus*, *quom* e *cum*, *quoi* e *cui*, *proxime* e *proxime*: la colpa deve essere attribuita ai copisti che hanno sostituito le grafie originarie con quelle più recenti. E' quindi doveroso seguire le tracce, nella tradizione manoscritta, della ortografia originaria: ad es. la forma del dat. sing. del pronome relativo e interrogativo era per Cicerone (e per i suoi contemporanei) *quoi*, non *cui*, come si desume da certe lezioni dei mss. del *Brutus* che risalgono al Laudense (cioè consistono in fraintendimenti di lezioni di quel manoscritto). Queste osservazioni del Tolkiehn sono certo acute e convincenti, perché in alcuni passi del *Brutus* si possono recuperare forme, ritenute arcaiche, del pronome relativo: in *Brut.* 105 abbiamo un esempio chiaro. Nei codd. il tratto iniziale è tramandato così: *Carbo, quo vita suppeditavit, est in multis iudiciis causisque cognitus*. Poco più su Cicerone ha

(12) Uguale rilievo è stato fatto da me più sopra (cfr. p. 4).

(13) I *Testimonia* di queste orazioni sono riportati per intero nella mia edizione, e ad essi farò cenno più sotto in questo articolo.

parlato di Tiberio Gracco concludendo che *...ei breve tempus ingenii augendi et declarandi fuit.*

Poi, passando a trattare di Gaio Carbone, usa evidentemente *suppeditare* con valore intransitivo: «Carbone, a cui la vita bastò...». Quindi il *quo* dei codd. non ha senso e si giustifica solo come corruzione di un originario *quoi*, non inteso dal copista. Così in *Brut.* 189 e 317 il *quo* dei codd. deve essere ricondotto a *quoi*: in 189 il dat. del relativo è necessario al senso, e quindi la lezione tradata *quo* viene rifiutata da tutti gli editori che adottano *cui*; in 317 viene accolta la correzione *quod* che è lezione scolorita, mentre è preferibile il dat. (*quoi*): *Itaque cum Hortensio mihi magis arbitrabar rem esse, quod (leggi quoi) et dicendi ardore eram propior et aetate coniunctior.* E il Tolkiehn a p. 87 dichiara di ritenere forma genuina di Cicerone *quom* per *cum*; *Quinctilibus* per *Quintilibus*; e fa osservare che nel passo di una lettera ad Attico (16, 11, 4) è tramandato *Calvom*. In definitiva il Tolkiehn si limita a ritrovare tutte le tracce delle grafie comunemente ritenute e definite arcaiche per giustificarne la restituzione nel testo ciceroniano; ma non suggerisce di restituirle anche nei casi in cui la tradizione manoscritta offra concordemente grafie ammodernate. A questo criterio di conservare le oscillazioni nella grafia delle cosiddette forme arcaiche si attengono gli editori moderni delle opere ciceroniane, e l'ho seguito anch'io nell'edizione dei frammenti delle orazioni perdute, convinto però che è necessario ristabilire le grafie cosiddette arcaiche in tutti quei casi in cui ciò è consentito dalla tradizione manoscritta di singole opere: se l'incertezza e le oscillazioni delle attestazioni epigrafiche contano poco nella formulazione del giudizio, bisogna d'altra parte considerare che Cicerone aveva un debole per autori arcaici (Ennio); e, pur spirito aperto a tutte le innovazioni e gli apporti culturali, come gli studi di grammatica tra il secondo e il primo secolo, sarà stato portato dalle sue tendenze eclettiche ad accogliere le novità ortografiche in fatto di parole latine: la sua fu un'età di transizione e l'*usus scribendi* nella materialità dello scrivere, specialmente se rapido, non può non prevalere spontaneamente, qua e là, sulla ragionata preferenza. Si riconosce spesso a Cicerone di indulgere a grafie e a particolarità lessicali arcaiche in certe opere (*De re publica*, *De legibus*), e poi si vede — senza trarne le legittime conseguenze — che forme arcaiche si trovano nelle orazioni e nelle lettere. Allora, arcaismi che coincidono con volgarismi? Per le orazioni, almeno, questo non sarà tanto facilmente ammissibile. Quindi, se non si può mettere Cicerone sullo stesso piano di Vir-

gilio che viene legittimamente considerato « lo scrittore estremo del primo periodo di fluidità ortografica » (14), sarà prudente riconoscere a Cicerone una tendenza moderatamente conservatrice anche in fatto di ortografia e sospettare l'intervento più o meno consapevole dei copisti quando c'imbattiamo in grafie che si sa essere divenute di uso normale solo dopo Augusto. Significativa a questo riguardo mi sembra una testimonianza di Quintiliano in 1, 7, 26-27: *nostri praeceptores «seruum ceruumque» u et o litteris scripserunt ... illud nunc melius, quod «cui» tribus quas praeposui litteris enotamus, in quo pueris nobis ad pinguem sane sonum qu et oi utebantur.* Quintiliano ci informa, dunque, che la generazione immediatamente precedente alla sua scriveva *seruos* invece di *seruus*, *quoi* invece di *cui*: il tratto *nostri praeceptores* indica, senza possibilità di equivoco, che si trattava di tradizione scolastica: ad essa penso che si sarà attenuto anche Cicerone.

Perciò bisognerà postulare quali grafie autentiche per Cicerone *quom=cum*, *quouis=cuius*, *quoi=cui*, e una forma come *quis=quibus*, le forme del gerundio e gerundivo - *undus= -endus*, forme quali *acerrume* e *maxumus*, *lubido*, forse *haut=haud* e *aput* per *apud*, *optinere=obtinere* (si veda ad es. in *Phil.* 3, 38: *qui provincias optinent optineri*); certamente le forme dissimilate: non *attuli* ma *adtuli*, e simili. E del resto, anche l'allitterazione, di cui Cicerone spesso abusa, rientra negli artifici più scopertamente arcaici.

E se le pretese grafie arcaiche ogni tanto affiorano nei codici delle opere ciceroniane (e per l'epistolario segnalo due passi in cui i codd. tramandano concordemente *quom=cum*: *Lentulo epist.* 1, 5b, 2 e 1, 9 verso la fine) (15), arcaismi ortografici si riscontrano pur nella tradizione indiretta: ad es. Nonio in 347, 3 M. (p. 549 L.) attesta *ferundum* in *C. M.* 5; lo scoliasta Bobbiese (p. 171, 22 St.) ci conserva *eiciundus* nel fr. 8 (p. 454 Sch.) dell'orazione *Interrogatio de aere alieno Milonis*; e nel fr. 21 (p. 411) della *Pro Cornelio I* leggiamo *legem Liciniam et Muciam de civibus redigundis* dove la *u* del gerundivo si spiega con la citazione fedele della vecchia legge; e, allo stesso modo, si giustifica quale particolarità della lingua arcaizzante e conservatrice del diritto una forma quale *ferundi* nel tratto *ius et suffragii ferundi* del fr. 30 (p. 414 Sch.) della stessa *Pro Cornelio I*. E' questa appunto la *communis opinio* per giustificare

(14) Si vedano le osservazioni di E. PARATORE nell'Introduzione ad APULEI, *Metamorphoseon libri IV-VI* a cura di E. P. (Firenze 1948), p. 19.

(15) In *Fam.* 5, 18, 2 nel tratto ... *quomque magnam facultatem sis habiturus nobiscum ... quomque* è garantito dagli errori dei codd. che hanno *quamque* o *quamquam*.

ne la presenza di fronte a *ferendum* nel fr. 28 (*Pro Corn. I*, p. 414 Sch.) e a *corrigenda* nel fr. 32 (p. 415 Sch.). Ma, nonostante la *communis opinio*, è possibile il recupero di un arcaismo, *gerundi* (= *gerendū*) nel fr. 10 (p. 463 Sch.) della *De rege Alexandrino*. Il fr. tramandato da Aquila Romano (*RL*, 26, 16) è, per esteso: *difficilis ratio belli gerendi, at plena fidei, plena pietatis*. Ora, due codd. poziori, **B** e **C**, tramandano *belligerandi*; si tratta di un verbo arcaico, enniiano, il cui uso si potrebbe ammettere, per l'Arpinate, in un trattato filosofico (si pensi ai solenni arcaismi del *De re publica*), ma non in un'orazione. Occorre perciò non solo respingere il verbo composto (come ha fatto Halm), ma spiegare l'*a* come dovuta a uno scambio con *u* (l'*a* fa da spial!): scambio da imputare a un copista che trascrisse, ad es., un codice in scrittura visigotica: quindi *belli gerundi* e non *b. gerendi*. E, del resto, arcaismi non più grafici, ma morfologici, sono reperibili qua e là nei fr. oratori: si vedano tra gli altri *senati* (= *senatus*, gen. sing.) nel fr. 12 (p. 397 Sch.) della *Pro Oppio II*; *Fulginate*, abl. sing., nel fr. 3 (4) (p. 393) della *Pro Varenno*. Concludendo: la cautela del criterio « eclettico » è preziosa anche nell'ortografia.

Una delle sezioni più importanti, in cui è divisa l'edizione dello Schoell, è la C. *Tituli orationum deperditarum cum testimoniis*. Sarà più opportuno collocare prima di C. quella che per lo Schoell è la sezione D. *Ex commentariis causarum cum testimoniis fragmentisque*: in questo modo vengono ad essere riuniti in principio tutti i frammenti oratori, fatta eccezione per quelli di alcune *laudationes*.

Nella prima parte di questo articolo ho avvertito che è criterio più scientifico disporre i *tituli* delle orazioni in ordine cronologico: l'appunto fu già mosso allo Schoell dal Luterbacher (a p. 89 della rec. cit.). E le lacune segnalate dallo stesso Luterbacher non sono tutte quelle da lamentare: credo di aver dato un elenco completo dei *tituli* (coi *testimonia*) e di averli disposti in un ordine rigorosamente cronologico; perché è possibile, perfino per le orazioni pronunciate nello stesso anno, stabilire la successione dei mesi e dei giorni. Ecco i *Tituli*:

I	- Pro muliere Arretina	anno 80
II	- Pro Titinia	» 79
III	- Pro Scamandro	» 74
IV	- Pro C. Mustio	» 73

V	- Oratio in Syracusanorum senatu habita . . .	anno 70
VI	- Pro D. Matrinio	» 68
VII	- De Sullae bonis	» 66
VIII	- In C. Licinium Macrum	» 66
IX	- Pro C. Orchivio	» 66
X	- De Reatinorum causa I (?)	» 64
XI	- De lege agraria iv (?)	» 63
XII	- Pro C. Pisone	» 63
XIII	- Cum provinciam in contione deposuit . . .	» 63
XIV	- Pro Scipione Nasica	» 60
XV	- Pro C. Antonio	» 59
XVI	- Pro A. Thermo I. II	» 59
XVII	- Si eum P. Clodius legibus interrogasset .	» 58
XVIII	- Pro L. Bestia VI	» 56
XIX	- Pro P. Asicio	» 56
XX	- In P. Clodium	» 55
XXI	- Pro L. Caninio Gallo	» 55
XXII	- De Reatinorum causa II	» 54
XXIII	- Pro M. Livio Druso	» 54
XXIV	- Pro C. Messio	» 54
XXV	- Pro M. Cispio	» 54
XXVI	- Pro Crasso	» 54
XXVII	- Pro M. Saufeio I. II	» 52
XXVIII	- Pro P. Cornelio Dolabella I. II	» 52
XXIX	- Pro T. Fadio	» 52
XXX	- In Gabinium	» 52
XXXI	- [De Pompei statua]	» 44
XXXII	- De pace	» 44
XXXIII	- Oratio in senatu habita	» 43

Si possono poi raggruppare poche orazioni che non si sa in quale anno siano state pronunciate:

- XXXIV - Pro M. Acilio I. II.
 XXXV - Pro L. Bestia I. II. III. IV. V. (cfr. Cic. *Phil.* 11, 11).
 XXXVI - Pro Gabinio (65-62).
 XXXVII - Pro Popillio Laenate.

Per le orazioni dello stesso anno si può stabilire ugualmente la successione: ad es. l'orazione *In Clodium* è del marzo 55 (cfr. Gelzer, 948); la *Pro Caninio Gallo* dell'ottobre del medesimo anno (cfr. Gelzer, 952); e lo stesso si può dire con sufficiente sicurezza delle altre.

Dei *tituli* mancanti nell'edizione dello Schoell, e segnalati dal Luterbacher, i più importanti sono: un'orazione *De Sullae bonis* dell'anno 66 che è testimoniata dal fr. 34 della *Pro Cornelio I* (p. 416

Sch.): *senatui non placere id iudicium de Sullae bonis fieri. Quam ego causam longe aliter praetor in contione defendi, cum id dicerem quod idem iudices postea statuerunt: iudicium aequiore tempore fieri oportere.* Poi, un'orazione in una causa capitale per A. Gabinio prima della sua pretura (anno 61): i *testimonia* sono Cic. *Quir.*, 11; *Q. fr.* 2, 11, 2⁽¹⁶⁾. Per l'orazione pronunciata in Senato ai primi di gennaio del 43 si vedano *Phil.* 4, 4 e *Fam.* 11, 6a, 2. Infine il Luterbacher ha richiamato l'attenzione su *Phil.* 11, 11, da cui risulta che Cicerone pronunciò in difesa di L. Bestia ben sei orazioni; alla sesta difesa, Bestia fu condannato: (*at hic me defendente quinquies absolutus est: sexta palma urbana etiam in gladiatore difficilis. Sed haec iudicium culpa, non mea est.*). Meno importano l'orazione pronunciata da Cicerone a Siracusa nel Consiglio municipale (70 a. C.; cfr. *Verr.* 2, 4, 136-144) e la stessa orazione (più sopra menzionata) tenuta in Senato al principio del 43 (secondo il Luterbacher, il 4 gennaio).

Non meno lungo è l'elenco delle orazioni tralasciate dallo Schoell e di cui nemmeno il Luterbacher si è accorto: all'anno 66 appartiene un'orazione *In C. Licinium Macrum* (cfr. Gelzer, 855). Il 66 era per Cicerone l'anno della pretura; Licinio Macro, politico di parte popolare e annalista, fu coinvolto in un processo *De repetundis*; suo difensore fu M. Crasso. Egli fu condannato e ne soffrì tanto da uccidersi, come testimoniano Plutarco, *Cic.* 9, 1-2 e Valerio Massimo 9, 12, 7. Cicerone, scrivendo ad Attico, lo informa del successo conseguito come accusatore nel processo contro Macro (*Att.* 1, 4, 2: *Nos hic incredibili ac singulari populi voluntate de C. Macro transegimus. Cui cum aequi fuisset, tamen multo maiorem fructum ex populi existimatione illo damnato cepimus quam ex ipsius, si absolutus esset, gratia cepissemus.*

Due testimonianze inutili sono quelle di Varrone, *R. r.* 3, 2, 3 e di Servio *In Aen.* 7, 712 (p. 481 Sch.) al n. XXV *De Reatinorum causa*: Servio accenna al passo di Varrone; e, poiché è inutile il tratto varroniano, si deve eliminare anche il passo di Servio. Inoltre né lo Schoell né i suoi recensori si sono accorti che, a favore degli abitanti di Rieti, sono esistite molto probabilmente almeno due orazioni ciceroniane, in quanto la *Pro Scauro* ⁽¹⁷⁾ che contiene la no-

(16) Si veda l'articolo (*A. Gabinius (A. f.)*) di VON DER MÜHLL in «R.E.P.W.» VII, 1, coll. 424-430, Nr. 11, in particolare la col. 426, ll. 16-20.

(17) *Scaur.* 27: *ego nuper, cum Reatini ... me suam publicam causam ... agere voluissent, non existimavi me neque dignitati praefecturae gravissimae neque fidei meae satis esse facturum, nisi me causam illam non solum homines, sed etiam locus ipse lacuue docuisset.*

tizia di una difesa recente (*nuper*) dell'Arpinate *Pro Reatinis* è dell'anno 64, mentre la lettera in cui Cicerone allude a una sua difesa di quel tempo dei Reatini contro gli abitanti di Terni (*Interamnates*) è dell'anno 54 (cfr. Gelzer, 957) ⁽¹⁸⁾. Quindi le orazioni ciceroniane di difesa sono state molto probabilmente due almeno ⁽¹⁹⁾. Quanto, poi, al passo cit. di Varrone, esso informa sì di controversie tra *Reatini* e *Interamnates*; ma, poiché il *De re rust.* fu pubblicato nel 36, non è possibile mettere in relazione il passo varroniano né con la causa del 54 né, tanto meno, con quella del 64. Nella mia edizione la causa del 64 ha il n. X; e quella del 54 il n. XXII.

Manca un'orazione *De lege agraria* del gennaio del 63. A noi sono rimaste tre orazioni contro la *lex agraria* proposta dal tribuno Rullo: la prima fu pronunciata da Cicerone nella seduta senatoriale del 1° gennaio del 63; alcuni giorni più tardi (cfr. *Leg. agr.* 1, 4 e 2, 79) pronunciò la seconda. Ma Cicerone riprese la parola altre due volte sullo stesso argomento, mentre a noi è arrivata soltanto un'altra orazione: la terza ⁽²⁰⁾. Significativa è la testimonianza di una lettera ad Attico (2, 1, 3): *fuit enim mihi commodum curare ut meae quoque essent orationes, quae consulares nominarentur: quarum una est in Senatu Kal. Ianuariis, altera ad populum de lege agraria...; sunt praeterea duae breves quasi ἀποσπασμάτια legis agrariae*. Anche l'intervallo fra la seconda orazione e le ultime due sembra debba postularsi come di pochi giorni; resta solo il dubbio se sia stata pronunciata prima la nostra terza, o quella perduta.

Manca anche un'orazione contro Clodio pronunciata in una seduta del Senato nel 55 (cfr. Gelzer, 948): ne siamo informati da Cassio Dione 39, 21, 4 e da Plutarco, *Cat. min.* 40, 1. Il racconto di Plutarco è più circostanziato: Cicerone aveva aspettato quell'anno che Clodio si allontanasse da Roma, per andare sul Campidoglio,

(18) *Att.* 4, 15, 5: *his rebus actis Reatini me ad sua Τέμπεη duxerunt ut agerem causam*. La determinazione temporale (*his rebus actis*) fa riferimento ad un processo terminato il 4 luglio 54.

(19) Dico « molto probabilmente », perché la cosa non è matematicamente certa. Se, infatti, è incontrovertibile che nel 54, tra il 4 e il 9 luglio, Cicerone si sia occupato del processo dei Reatini contro i Ternani a proposito delle acque del lago Velino (*Att.* 4, 15, 5), non è altrettanto incontrovertibile che egli, nel 64, si sia occupato della stessa questione, assumendosi la difesa dei Reatini e sostenendola veramente. Giacché dalle parole di *Seaur.* 27 si desume solo che Cicerone non ritenne che avrebbe soddisfatto *dignitatis praefecturae et fidei (suae)*, contentandosi delle informazioni avute (*homines*), senza sincerarsi di persona della realtà dei fatti con un sopralluogo (*loens ipse lacusve*). Non si apprende, con certezza assoluta, da quelle parole, se egli poi si recò sul posto o se, proprio non avendo tempo e modo di fare il sopralluogo e non volendo, d'altronde, senza questo assumersi la difesa, declinò — almeno per allora — l'incarico (come potrebbe anche essere). In questo caso Cicerone avrebbe nel 54 patrocinato la causa differita nel 64; ma sono propenso ad escluderlo.

(20) Vedi l'ediz. di L. FRUECHTEL, Lipsia 1933.

prendere le tavole su cui era scritta la legge promulgata sul suo esilio dell'anno 58, portarle a casa e distruggerle. Nella successiva adunanza del Senato, motivata da questo gesto di Cicerone, Clodio espresse la sua protesta; ma Cicerone rispose dichiarando incostituzionale il tribunato di Clodio e non valida la *rogatio* che l'aveva condannato all'esilio (21).

Un'altra orazione obliterata dallo Schoell è la *Pro Fadio* (cfr. Gelzer, 971) dell'anno 52. Non sappiamo di che processo si trattasse: è rimasta una lettera consolatoria di Cicerone, (*Fam.* 5, 18), in cui egli si rammarica col suo cliente della condanna, definita *incommodum e molestia*.

Infine, per quanto riguarda un'*oratio ad Caesarem de Pompei statua* (dell'anno 44) non giurerei che si sia trattato di un vero discorso, per quanto un passo di Plutarco (*Cic.* 40, 5) induca a crederlo. Il Gelzer (1029) parla addirittura di una *Dankesrede*, evidentemente sulla base del passo di Plutarco sopra citato, che può far credere a una vera e propria orazione; ma altre testimonianze — fra le quali un passo dello stesso Plutarco (*Caes.* 57, 6) — farebbero propendere a escluderla. I fatti sono questi: Cesare fece ricollocare al loro posto, nell'anno 44, le statue di Pompeo che erano state abbattute; Cicerone avrebbe ringraziato pubblicamente sostenendo che Cesare, così facendo, aveva consolidato la statua propria. Alcuni storici (22) riportano la notizia dell'atto di Cesare senza il minimo accenno all'intervento oratorio di Cicerone. Plutarco invece (*Cic.* 40, 5) scrive: *Σπανίως* (il sogg. è Cicerone, di cui si dice precedentemente che di solito dimorava a Tuscolo) *δ' εἰς ἄστυ θεραπείας ἕνεκα τοῦ Καίσαρος κατήει, καὶ πρῶτος ἦν τῶν συναγορευόντων ταῖς τιμαῖς καὶ λέγειν αἰεὶ τι καινὸν εἰς τὸν ἄνδρα καὶ τὰ πραττόμενα φιλοτιμουμένων. Οὐδὲν ἔστι καὶ τὸ περὶ τῶν Πομπηίου λεχθὲν εἰκόνων, ἃς ἀνηρημένας καὶ καταβεβλημένας ὁ Καῖσαρ ἐκέλευσεν ἀνασταθῆναι· καὶ ἀνεστάθησαν. Ἔφη γὰρ ὁ Κικέρων*

(21) PLUTARCO, *Cat. min.* 40, 1: Ἐπεὶ δὲ Κικέρων ἐκ τῆς φυγῆς, ἦν ἔφυγεν ὑπὸ Κλωδίου, κατελθὼν καὶ δυνάμενος μέγα τὰς δημαρχικὰς δέλτους, ἃς ὁ Κλωδίου ἔθηκεν ἀναγράφας εἰς τὸ Καπιτώλιον, ἀπέσπασε βίβη καὶ καθέλια τοῦ Κλωδίου μὴ παρόντος, ἐπὶ τούτοις δὲ βουλής ἀφροισθείσης καὶ τοῦ Κλωδίου κατηγοροῦντος ἔλεγε, παρανόμως τῷ Κλωδίῳ τῆς δημαρχίας γενομένης ἀτελεῖ καὶ ἄουρα δεῖν εἶναι τὰ τότε πραχθέντα καὶ γραφέντα, προσέειπεν ὁ Κάτων αὐτῷ λέγοντι, καὶ τέλος ἀναστὰς ἔφη

(22) SUET. *Caes.* 75.4: *Denique tempore extremo* (cioè nel 44), *etiam quibus nondum ignoverat, cunctis in Italiam redire permittit magistratuique et imperia capere; sed et statuas Luci Sullae atque Pompei a plebe diuicias reponit*. Manca nel seguito qualsiasi accenno o riferimento a Cicerone. CASS. DIO 43, 49, 1: ... τῷ δὲ ἐχομένῳ ἔπει, ἐν ᾧ ὁ Καῖσαρ ἐδικτατόρευσέ τε ἅμα τὸ πέμπτον, Ἰππαρχὸν τὸν Λέπιδον προσλαβὼν, καὶ ὑπάτευσε τὸ πέμπτον, συνάρχοντα τὸν Ἀντώνιον προσελάμβανος, στρατηγοὶ τε ἐκαίδεκα ἤρξαν ... τὸ βῆμα ἐν μέσῳ που πρότερον τῆς ἀγορᾶς ἐν ἐς τὸν νῦν τόπον ἀνεχωρίσθη, καὶ αὐτῷ ἢ τοῦ Σύλλου τοῦ τε Πομπηίου εἰκὼν ἀπεδόθη.

ὅτι ταύτη τῇ φιλανθρωπίᾳ Καῖσαρ τοὺς μὲν Πομπηίου ἕστησι, τοὺς δ' αὐτοῦ πῆγνυσιν ἀνδριάντας.

Tò λεχθὲν può indicare un discorso, e qui sarebbe un'orazione di ringraziamento; ma più spesso indica un motto, un'espressione o una battuta breve; e una conferma di quest'ultima accezione si può riscontrare ancora in Plutarco, *Caes.* 57, 6: Καὶ τὰς Πομπηίου καταβεβλημένας εἰκόνας οὐ περιεῖδεν, ἀλλ' ἀνέστησεν, ἐφ' ὧν καὶ Κικέρων εἶπεν ὅτι Καῖσαρ τοὺς Πομπηίου στήσας ἀνδριάντας τοὺς ἰδίους ἔπηξε. Questo passo sembra riferirsi a una battuta di Cicerone in pubblico, raccolta dai presenti, non a un vero discorso. Perciò, ritengo opportuno indicare il dubbio carattere di questa testimonianza rinchiodando tra parentesi quadre il *titulus* di questa presumibile orazione.

Dalla sezione C. dell'ediz. Schoell devono essere esclusi definitivamente quei *tituli* che lo Schoell aveva rinchiusi in parentesi quadre: l'VIII. *Pro Catilina*, il XVII. *Pro Q. Mucio*; inoltre, come già aveva avvertito il Luterbacher, non è mai esistita un'orazione ciceroniana *In Serv. Naevium* (p. 484, XXXI Sch. e *Praef.* p. XLIII) ⁽²³⁾. E nemmeno è esistita la *laudatio Caesaris* (p. 492 Sch.).

La questione della *Pro Catilina* (p. 475 Sch.) è congiunta con quella della *Pro Mucio*: effettivamente Cicerone, verso la fine dell'anno 65, aveva avuta l'intenzione di difendere Catilina in un processo *de repetundis*, ma il progetto non ebbe séguito: lo conferma soprattutto il silenzio degli avversari politici e dei denigratori, in genere, di Cicerone, dei quali nessuno ha mai rinfacciato all'Arpinate di aver difeso l'uomo che poi sarebbe stato suo avversario nelle elezioni al consolato e nemico odiatissimo. L'accenno alla progettata difesa si trova in una lettera ad Attico (1, 2, 1): *hoc tempore Catilinam, competitorem nostrum, defendere cogitamus*, in un passo della *Pro Sulla* (81) e in uno della *Pro Caelio* (14: *me ipsum, me, inquam, quondam paene ille decepit, cum et civis mihi bonus et optimi cuiusque cupidus et firmus amicus ac fidelis videretur. Cuius ego facinora oculis prius quam opinione, manibus ante quam suspicionem deprendi*). Una confutazione esauriente la dà già Asconio nel commento all'or. *In toga candida (contra Antonium et L. Catilinam competitores)* a p. 66, 11 sgg. St.: *Ante annum quam haec dicerentur, Catilina, cum redisset ex Africa Torquato et Cotta coss., accusatus est repetundarum a P. Clodio adolescente, qui postea inimicus Ciceronis fuit. Defensus est Catilina, ut Fenestella tradit, a*

(23) A p. 496, nell'*Index*, per una svista è scritto *Pro Serv. Naevio* dopo il n. XVIII, invece di *In Serv. Naevium*.

M. Cicerone. *Quod ego ut addubitem haec ipsa Ciceronis oratio facit, maxime quod is nullam mentionem rei habet, cum potuerit invidiam facere competitori tam turpiter adversus se cocunti; praesertim cum alterum competitorem suum Antonium in eadem hac oratione supra admoneat suo beneficio cum ex ultimo loco praeturae candidatum ad tertium pervenisse.* Comunque, ha ragione il Luterbacher (p. 90) a sostenere — pur essendo convinto anche lui che Cicerone non abbia mai difeso Catilina — che il passo della *De prov. consul.* 24 (dell'anno 56) ha bisogno di un chiarimento dove l'Arpinate tocca dei congiurati di Catilina: *cum partim mihi illorum familiares, partim etiam me defendente capitibus indicibus essent liberati.* Se, come pare certo, si deve escludere Catilina, quale dei congiurati sarebbe stato difeso da Cicerone prima della congiura? Effettivamente, fra gli uomini enumerati da Sallustio nel cap. 17 del *De Catilinae coniuratione*, un congiurato — anche se uno solo — può essere preso in considerazione per questo punto, e cioè Gaio Cornelio ⁽²⁴⁾, il quale (cfr. Sall. *Cat.* 28, 1), la mattina del 7 novembre del 63, insieme a Vargunteio, voleva assassinare Cicerone in casa sua; e Gaio Cornelio era stato difeso da Cicerone nel 65 ⁽²⁵⁾.

Anche per quanto riguarda la pretesa difesa ciceroniana di Q. Mucio (p. 479 Sch.) è sufficiente ad escluderne l'esistenza un passo dell'or. *In toga candida* (p. 67, 2 sgg. St.—fr. 6, p. 428 Sch.), e il relativo commento di Asconio ⁽²⁶⁾.

Un evidente abbaglio ha preso lo Schoell a proposito della presunta orazione *In Serv. Naevium*, di cui egli tratta nella *Praefatio* a p. XLIII ⁽²⁷⁾. La pretesa testimonianza sarebbe un passo del *Brutus* (217), in cui Cicerone parla delle caratteristiche di un oratore che fu console nell'anno 76, Gaio Scribonio Curione: *Memoria autem fuit nulla, ut aliquotiens, tria cum proposuisset, aut quartum adderet aut tertium quaereret; qui in iudicio privato vel maximo, cum ego pro Titinia Cottae peroravissem, ille contra me pro Serv. Naevio diceret, subito totam causam oblitus est idque veneficiis et cantionibus Titi-*

(24) E per C. Cornelio si veda anche Cic. *In Vat.* 5.

(25) Contro l'esistenza di un'orazione *Pro Catilina* scrissero P. KORTSCHAU, *De Cic. or. in toga candida*, Lipsia 1881, p. 5 e nota; LICHTENFELDT, *De Q. Asconii Pediani fontibus ac fide*, Vratislaviae 1888, p. 24; R. REITZENSTEIN in « Festschr. L. J. Vahlen » 1900, pp. 421-423; lo Stangl nella sua edizione degli Scolasti di Cicerone (cfr. pp. 66-67); da ultimo si veda Gelzer, 859.

(26) Si veda poi lo Stangl nell'apparato alla l. 13 e il già cit. Reitzenstein, « Festschr. f. J. Vahlen » 1900, p. 422 n. 1; e infine il Gelzer, 863.

(27) Egli dichiara perfino che l'omissione dei suoi predecessori è mancato poco gli sia sfuggita (e in realtà manca fra i suoi titoli).

niae factum esse dicebat (28). In realtà, siamo in presenza di un'orazione sola, *Pro Titinia*; questa donna, difesa da Cicerone (cfr. Gelzer, 838), era accusata da un Servio Nevio; evidentemente Curione, parlando contro Cicerone, sosteneva le accuse di Serv. Nevio rivolte contro la cliente dell'Arpinate. E' questa l'interpretazione più naturale (cfr. Luterbacher, p. 90), perché niente autorizza a postulare una orazione di Cicerone contro Serv. Nevio diversa da quella in difesa di Titinia. E ciò è innegabile, comunque s'interpreti il *Cottae* di *Brut.* (217): quale dativo, intendendo che Cicerone avesse accettato di concludere la difesa di Titinia con la perorazione, cioè che avesse concluso la difesa già svolta dall'oratore Cotta; oppure quale genitivo (29), interpretando « in difesa di Titinia, cliente di Cotta » (30).

Del pari bisogna escludere dalla nuova edizione la presunta testimonianza di una ciceroniana *Laudatio Caesaris* (p. 492 sg. Sch.); la testimonianza addotta (*Att.* 4, 5, 1), col suo abbastanza chiaro riferimento all'orazione *De provinciis consularibus*, non solo non attesta ma, se mai, esclude che Cicerone abbia scritto una *laudatio Caesaris* (31).

In un caso invece lo Schoell ha peccato di ipercritica, quando (p. 493, *J. Oratio Ciceroni ut videtur subiecta*) dichiara di non credere all'esistenza dell'orazione *Si eum P. Clodius legibus interrogasset* dell'anno 58: la testimonianza è dello Scoliaista Bobbiese nella prefazione all'or. *Cum Senatui gratias egit*, p. 108, 16 St.: *Oratio*(num ordo) *Tulli*(anarum)... (pos)tulabat ut praecedentis commentario eam subiceremus quae inscribitur: *Si eum P. Clodius legibus interrogasset, quae oratio videtur post mortem eius inventa. Sed quoniam plurimae consequuntur in quibus (eadem) paene omnia dicturus est, eximendam numero arbitratus sum, quando rebus nihil depercat, quae sine dubio in aliarum tractatione reddentur; nam plurifariam et de consulatu suo et de exilio et contra eundem Clodium locuturus est.* I fatti sono noti (cfr. Gelzer, 913-919); e già il Luterbacher (p. 90) ha chiarito la questione: Cicerone aveva aspet-

(28) Un accenno a questo fatto si ritrova in *Or.* 129: *nobis privata in causa magna et gravi cum coepisset Curio pater respondere, subito assedit, cum sibi venenis ereptam memoriam diceret.*

(29) Così J. MARTIA, nella sua edizione comm. del *Brutus*, Paris, 1907², I.c.

(30) Va corretta una svista nell'edizione Schoell a p. 484, a XXXI. *Pro Titinia*, dove, nella prima riga della citazione da *Brut.* 217, bisogna sostituire (sc. Curio) a (sc. Cottae); e Curio è nominativo e memoria (... nulla) un ablativo di qualità.

(31) Nel cit. Teuffel, p. 390 la *Lobrede* è data come perduta; la confutazione nel VOLLMER in « Jahrb. f. Philol. » Suppl. 18 (1892), p. 470,3; in Schanz-Hosius, p. 447 l'opinione è implicitamente presentata come falsa, coi rimandi al Vollmer, p. 470 n. 3, e allo Schoell, p. 492, che rinchioda appunto il *titulus* tra parentesi quadre.

tato, il 58 av.C., che Clodio lo accusasse prima dei comizi tributi (*Dom.* 56 sgg.) e per questo aveva redatta per sé un'orazione di difesa. Ma poiché allora egli fu esiliato senza un dibattimento giudiziario, questa orazione rimase nascosta e sconosciuta; nelle quattro orazioni dopo il ritorno dall'esilio Cicerone prese da essa molti dati e concetti. Poiché, dunque, essa non fu mai pronunciata e quasi tutti i concetti in essa contenuti si trovavano in orazioni successive, lo Scoliaista Bobbiese si risparmiò la fatica di commentarla. Egli precisò: *quae oratio videtur post mortem eius inventa*. Lo Stangl (p. 108, nel 2° apparato) commenta: «*inventa*» a Tirone?, lasciando legittimamente comprendere che egli pensa essere stata l'orazione trovata da Tirone tra le carte dell'Arpinate dopo la sua morte. Questa interpretazione di *inventa* è la sola possibile. Invece lo Schoell (p. 493, alla fine) si chiede: «*inventa* a Tirone? *St. immo a rhetore*»; ritiene cioè l'orazione quale prodotto della immaginazione di un commentatore o retore. A parte l'evidente forzatura — ed essa è innegabile, qualora si legga e si interpreti *inventa* nel suo contesto, senza prevenzioni — direi che per il senso di «*inventata*» si aspetterebbe meglio *ficta*. E, infine, nessun indizio ci consente di concludere che lo Scoliaista Bobbiese abbia errato con le parole su citate (*quae oratio... inventa*). Quindi, l'orazione *Si cum P. Clodius legibus interrogasset* va inserita tra i *Tituli*; nella mia edizione è collocata al n. XVI.

Una sezione ancor più interessante è la A. *Orationes cum testimoniis fragmentisque*. Qui la successione cronologica è stata osservata dallo Schoell; ma sono necessari alcuni spostamenti e l'inserimento di un frammento collocato dallo Schoell nella sezione B. *Incertarum orationum fragmenta*. Questo fr. ha il n. 3 (p. 467, B) ed è citato da Quintiliano (6, 3, 48: *paene et ipsum scurrile Ciceronis est... in Isauricum: «miror quid sit, quod pater tuus, homo constantissimus, te nobis varium reliquit»*). Lasciando da parte il senso anfibologico che deve avere qui *varium*, a noi interessa ora il personaggio: P. Servilio Isaurico figlio, da identificare coll'uomo di cui parla Cicerone in una lettera a Bruto dell'anno 43: l'Arpinate parlò in Senato contro di lui nell'aprile di quell'anno. Ecco la lettera (*Ad Brut.* 2, 2, 3 scr. Romae III Id. Apr. a. 711 [43]): *Ego hic cum homine furioso satis habeo negotii, Servilio; quem tuli diutius, quam dignitas mea patiebatur, sed tuli rei publicae causa, ne darem perditis civibus hominem*

parum sanum illum quidem sed tamen nobilem, quo concurrerent, quod faciunt nihilo minus; sed eum alienandum a re publica non putabam. Finem feci eius ferendi. Coeperat enim esse tanta insolentia, ut neminem liberum duceret. In Planci vero causa exarsit incredibili dolore mecumque per biduum ita contendit et a me ita fractus est, ut eum in perpetuum modestiorem sperem fore. Atque in hac contentione ipsa, cum maxime res ageretur, a. d. V. Id. Apr. litterae mihi in senatu redditae sunt a Lentulo nostro de Cassio, de legionibus, de Syria. Quas statim cum recitavissem, cecidit Servilius complures praeterea; sunt enim insignes aliquot, qui improbissime sentiunt. Sed acerbissime tulit Servilius assensum esse mihi de Planco. Magnum illud monstrum in re publica est, sed † quot † mihi crede, non erit (III) Id. April. Per tutto questo non pare che si tratti di un fr. di un'orazione incerta: esso va inserito nella sezione A., e porta il n. XVIII.

In generale, prima dei fr. e sotto i *Tituli* di ogni orazione della sezione A, è opportuno mettere l'indicazione dell'anno in cui essa fu pronunciata coi rimandi all'articolo del Gelzer o ad altre « voci » della « R.E.P.W. »: ciò serve agli storici e può servire anche ai filologi e in particolare ai linguisti. Confrontando l'indice dello Schoell col mio, si notano i seguenti spostamenti:

A

Orationes cum testimoniis et fragmentis 392 I - 466 22 (Schoell)

(I numeri in caratteri tondi si riferiscono alle pagine; quelli in corsivo alle linee)

I	- Cum quaestor Lilybaeo decederet	392	1-3	
II	- Pro L. Vareno	392	4	395 10
III	- Pro Oppio I. II	395	11	397 7
IV	- Pro C. Manilio	397	8	398 1
V	- Pro C. Fundanio	398	2	399 7
VI	- Pro C. Gallio	399	8	401 14
VII	- Pro C. Cornelio I	401	15	421 12
VIII	- Pro C. Cornelio II et incerta	421	13	425 2
IX	- In senatu in toga candida contra C. Antonium et L. Catilinam competitores	425	3	433 12
X	- Cum a ludis contionem avocavit	433	13	434 5
XI	- De proscriptorum liberis	434	6	435 8
XII	- Contra contionem Q. Metelli	435	9	437 9
XIII	- In Senatu de consulatu suo	437	10	439 2
XIV	- In P. Clodium et C. Curionem	439	3	451 6
XV	- Interrogatio de aere alieno Milonis	451	7	457 3

XVI	- De rege Alexandrino	457 4	463 12
XVII	- Pro P. Vatinio	463 13	466 20
XVIII	- Pro negotiatoribus Achaeis	466 21	sq.

Orationes cum testimoniis fragmentisque (Puccioni)

I	- Pro L. Vareno	anno 80 an 79?
II	- Cum quaestor Lilybaeo decederet	» 74
III	- Pro P. Oppio I, II	» 69
IV	- Pro Q. Gallio	» 66
V	- Pro C. Manilio	» 66 sub finem
VI	- Pro C. Fundanio	» 66 an 65?
VII	- Pro C. Cornelio I	» 65
VIII	- Pro C. Cornelio II et incerta frgm.	» 65
IX	- De rege Alexandrino	» 65 (?)
X	- In senatu in toga candida contra C. Antonium et L. Catilinam competitores	» 64
XI	- Cum a ludis contionem avocavit	» 63
XII	- De proscriptorum liberis	» 63
XIII	- Contra contionem Q. Metelli	» 62
XIV	- In senatu de consulatu suo	» 61
XV	- In P. Clodium et C. Curionem	» 61
XVI	- Pro P. Vatinio	» 54
XVII	- Interrogatio de aere alieno Milonis	» 53
XVIII	- In P. Servilium Isauricum	» 43
XIX	- Pro negotiatoribus Achaeis	» (?)

L'orazione *Pro L. Vareno* ha il n. I essendo stata pronunciata molto probabilmente nell'anno 80 o nel 79, mentre nell'ed. Sch. ha il n. II dopo la *Cum quaestor Lilybaeo decederet* che è sicuramente dell'anno 74⁽³²⁾. L'orazione *Pro Q. Gallio* (n. IV) viene prima della *Pro C. Manilio* che è dello stesso anno 66, ma della fine (cfr. Gelzer, 858); la *Pro Fundanio* non è sicuro se sia del 66 o del 65 (cfr. Gelzer, 858). L'orazione *De rege Alexandrino* viene anticipata al n. IX, perché fu pronunciata nell'anno 65 (cfr. Gelzer, 862) e non nel 56 come credeva lo Schoell: decisivo per la datazione è un passo di Svetonio, *Caes.* 11, il quale informa che Ce-

(32) Per la *Pro Vareno* si veda l'articolo di H. GUNDEL in « R.E.P.W. » VIII A1, n. 3, coll. 374-375.

sare, nell'anno della sua edilità⁽³³⁾, (quindi nel 65) tentò di farsi assegnare quale provincia l'Egitto: *Conciliato populi favore temptavit per partem tribunorum ut sibi Aegyptus provincia plebi scito daretur, nactus extraordinarii imperii occasionem, quod Alexandrini regem suum, socium atque amicum a senatu appellatum, expulerant resque vulgo inprobabatur. Nec obtinuit adversante optimatum factione*⁽³⁴⁾. Nell'ultima parte di questa sezione gli spostamenti riguardano la *Pro P. Vatinio* dell'anno 54 (cfr. Gelzer, 958) che prende il n. XVI, mentre scende più giù, al n. XVII, la *Interrogatio de aere alieno Milonis* che è dell'anno 53 (cfr. Gelzer, 966). Non si può assegnare a un anno sicuro l'orazione che è l'ultima della serie anche per lo Schoell: la *Pro negotiatoribus Achaici* (p. 466 Sch.).

Per la collocazione dei fr. di una stessa orazione, alcuni ritengono che si debba o si possa applicare un criterio meccanico qualsiasi, dato che i fr. sono troppo pochi in relazione alla lunghezza, in genere, di ciascuna orazione. Pur se si conoscono abbastanza minuziosamente, a volte, i fatti di cui si parla, non è possibile stabilire — si dice — una successione rigorosa; tanto più che l'oratore può ripetere i medesimi particolari che ritiene importanti per la difesa o per l'accusa; può svolgere all'inizio o a metà, per semplici accenni, un argomento che riprende alla fine con maggiore ampiezza. E soprattutto è difficile collocare certe battute di spirito o tratti patetici che possono derivare dalla parte narrativa o dalla perorazione o da una digressione qualsiasi. In realtà l'orazione antica, classica, risulta divisa in parti determinate secondo una tradizione retorica teorizzata dallo stesso Cicerone⁽³⁵⁾: come si

(33) Nel cap. precedente, il 10, (che comincia *Aedilis praeter comitum ac forum basilicasque etiam Capitolium ornavit porticibus...*) si parla di Cesare che nel *curius honorum* è diventato edile.

(34) I fr. di questa orazione si trovano quasi tutti negli Scolii di Bobbio (pp. 91-93 St.), nell'ed. Sch. alle pp. 457-463: in favore della datazione al 65 hanno scritto il MOMMSEN, *Roem. Gesch.* III, 177 (Anm.) e H. STRASBURGER *Caesar's Eintritt in die Geschichte*, 1938, 112.

(35) Non solo per un orientamento iniziale (per cui cfr. G. FUNAIOLI, *La retorica antica in Grecia e a Roma* in *Studi di letteratura antica* I, p. 175 segg.; la nota bibliografica a p. 363), ma per una trattazione specifica della disposizione del materiale oratorio cfr. B. RIVISATI, *Problemi di retorica antica* in *Introduzione alla filologia classica*, Como, Marzorati 1951, pp. 738-752. Delle fonti latine, a cui può essere necessario risalire, almeno in certi casi, si devono consultare i *Rhetores latini minores* di C. HALM, Lipsia 1863; i libri IV-IX dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano; ma in particolare — trattandosi, nel nostro caso, di fr. oratori di Cicerone — servono i *Topica* dell'Arpinate (cfr. a questo proposito B. RIVISATI, *Studi sui Topica di Cicerone*, Milano 1947), e in materia appunto di *dispositio* (οὐκεία) sono significativi, oltre ai *Topica*, cfr. particolarmente 97) e alle *Partitiones oratoriae* (cfr. in particolare I, 4; 8, 27) alcuni passi del *De oratore* e dell'*Orator*; del *De or.* soprattutto I, 143; 2, 315-325 e 330-332; poi 2, 79-83 e 315; dell'*Or.* 122. Per la *digressio*, che costituisce un problema difficile, ed è proprio una parte che non sempre è ravvisabile

desume pur dalle orazioni greche conservate, ad es. di Lisia, la struttura di un'orazione del genere giudiziario risulta di tre o quattro parti; più spesso di quattro parti: 1. προοίμιον e πρόθεσις (*prooemium* o *exordium* e *propositio*); 2. διήγησις (*narratio*); 3. ἀπόδειξις (*demonstratio* o *argumentatio*) che si divide a sua volta in κατασκευή o βεβαίωσις (*probatio* o *confirmatio*, la parte in cui l'oratore illustra gli argomenti a favore della propria tesi) e ἀνασκευή o ἀντίθεσις o λύσις (*refutatio* o *reprehensio*, cioè la confutazione degli argomenti addotti dall'avversario); 4. ἐπίλογος, cioè la *peroratio*. Bisogna avvertire che la *propositio* in Cicerone segue spesso la *narratio*; pur nella trattazione teorica, in due passi, dopo l'*exordium* viene collocata la *narratio*: cfr. *De or.* 1, 143⁽³⁶⁾ e 2, 330-332. E sorge spontaneo un interrogativo: questa partizione è proprio rispettata in ogni caso? Una cosa è, certo, la teoria, altra la pratica dell'oratoria; ma lo schema si può definire fisso, ed è doveroso, e segno di rigore scientifico, raggiungere per quanto è possibile una successione di frammenti oratori secondo la *dispositio* tradizionale. Si può dire infatti che quando le citazioni dei frg. sono fatte da Quintiliano e, spesso, anche dai retori latini minori, si può sapere a quale parte dell'orazione il tratto citato apparteneva; meno servono a questo scopo le citazioni dei grammatici che riportano parole o passi interi solo per ragioni grammaticali, e quindi trascurano il resto. Una collocazione abbastanza sicura si ha nel caso che i frg. derivino dal commento di Asconio, nel quale si trova perfino indicato il numero delle righe che dista un tratto dal principio dell'orazione; lo stesso si può dire per le citazioni dello Scolista Bobbiese. Quindi, nella maggior parte dei casi, è possibile collocare in una successione abbastanza sicura i frg.; resta, però, un gruppo assai numeroso di citazioni dovute ai grammatici (si tratta, a volte, di singole parole citate come forme abnormi, a volte di passi brevi segnalati per costrutti sintattici particolari), dalle quali spesso non è possibile desumere elementi per una logica disposizione; questi si possono collocare alla fine della raccolta dei frg. di una stessa orazione, a meno che non contengano riferimenti precisi e sicuri a fatti contenuti in altri frg. o presentazioni di personaggi, sì che

con sicurezza nelle orazioni conservate e tanto meno è riconoscibile dai frg., si veda *De or.* 2, 79 e 315; Quint. 4, 2, 19.

(36) *De or.* 1, 143: ... *initio conciliandos eorum esse animos, qui audirent; deinde rem demonstrandam; postea controversiam constituendam; tum id, quod nos intenderemus, confirmandum; post, quae contra dicerentur, refellenda...* etc. Qui per l'*exordium* Cicerone si riferisce in particolare alla *captatio benevolentiae*; *rem demonstrare* è *rem narrare*; *con controversiam constituere* si riferisce alla *propositio*.

si possa credere che il tratto appartenga alla *narratio* o alla *propositio*.

Lo Schoell non si è sempre attenuto con rigore alla *dispositio* tradizionale: esempio tipico la successione dei fr. della *Pro L. Vareno* (pp. 392-395 Sch.). Era un processo per omicidio e tentato omicidio: l'imputato, Lucio Vareno, era accusato, da un certo Gaio Ancario Rufo di Foligno, di omicidio nelle persone di Gaio Vareno e Salario (quest'ultimo oriundo umbro) e di tentato omicidio nei confronti di Gneo Vareno. Secondo la testimonianza di Quintiliano (7, 2, 10 *Cicero pro Vareno in familiam Ancharianam ... avertens crimen*), Cicerone, in qualità di difensore, cercò di rovesciare la colpa del suo cliente sull'accusatore e i suoi schiavi; ma questo tentativo fallì, e L. Vareno fu condannato (Quint. 7, 2, 36 *...pro Vareno nam et damnatus est*). I fr. 1, 2 Sch. — ricavati da Severiano (*RL*. 369, 19 H.) — appartengono veramente all'esordio per testimonianza esplicita del retore: *cito tamen principii aptantur* (scil. *loci communes*), *ut misericordiam captent... ut pro Vareno ...aut ...ut in eodem loco...*). I fr. 3, 4 lo Schoell li ha riuniti di séguito sulla base di una citazione di Prisciano che invece, implicitamente, suggerisce di staccarli (Prisciano, *GL*. II, 348, 18 *Cicero pro Vareno* «*C. Ancharius Rufus fuit e municipio Fulginate*». *Idem in eadem* «*...in praefectura Fulginate*»). La citazione di Prisciano è motivata dalla forma *Fulginate*, abl. sing. da *Fulginas*, *-atis*; che i due tratti vadano separati è provato dal fatto che il grammatico non dice *in eodem loco* (come sopra Severiano per i fr. 1, 2), ma *in eadem (oratione)*: cioè i passi in cui compariva l'ablativo *Fulginate* dovevano essere a una certa distanza l'uno dall'altro. Infine, dove dovranno essere collocati questi fr.? Trattandosi di lemmi molto brevi, citati per forme eccezionali, andrebbero relegati alla fine; ma poiché soprattutto il fr. 3 Sch. ha tutta l'aria di una presentazione del personaggio — Gaio Ancario Rufo, l'accusatore di L. Vareno — sono propenso a ritenerli appartenenti alla *propositio* (dopo la *narratio*), quando l'oratore entra nel merito della questione giuridica; e quindi nella mia edizione hanno i nn. 5 e 6. Al n. 3 figura quello che è il n. 18 dell'ed. Schoell, il tratto di Severiano, *RL*. 358, 25, in quanto in esso il retore si riferisce alla *narratio* (*.. et sic sit ponenda narratio, ut pro Vareno*), la quale abbiamo visto che in Cicerone si trova immediatamente dopo l'*exordium*. Il mio fr. 4 è il n. 8 di Schoell, e apparteneva con ogni probabilità alla *narratio* secondo la testimonianza di Quint. 4, 1, 74 (il passo di Quintiliano si trova appunto alla fine

del cap. *De exordio*, quando si sta passando al cap. *De narratione*): *iudices et in narratione nonnunquam et in argumentis ut attendant et ut faveant rogamus... quale est: «tum C. Varenus, is qui a familia Anchariana occisus est — hoc quaeso, iudices, diligenter attendite»*. Tralasciando il fr. 6 Sch. che, secondo la testimonianza di Quint. 7, 1, 9, apparteneva alla *propositio*, e, quindi, ha nella mia edizione il n. 7, si può passare a due casi più interessanti e più chiari: ai frr. 14 e 5 Sch. Il fr. 14 Sch. è citato da Quint. 5, 10, 69 nel cap. *De probatione*: quindi esso fa parte dell'*argumentatio* (essa ne costituisce come il primo capitolo): difatti, nella mia edizione ha il n. 11; viene, cioè, dopo tutti i frr. che si riferiscono alla *narratio* e alla *propositio*. Il fr. 5 Sch. è stato spostato da me al n. 12 perché Quintiliano lo cita⁽³⁷⁾ come appartenente alla *refutatio* (benché abbia tutta l'aria di appartenere alla *narratio*), cioè all'ultima parte dell'*argumentatio*. Un problema a sé costituisce il fr. 10 Sch.: *L. ille Septimius diceret — etenim est ad L. Crassi eloquentiam gravis et vehemens et volubilis — Erucius hic noster Antoniaster est*. Il fr., per intero, è citato da Prisciano (*GL*. II, 112, 20) per la forma di sostantivo dispregiativo *Antoniaster* («un cattivo imitatore dell'oratore Antonio»), e, in parte, da Quintiliano (8, 3, 22: *vim rebus aliquando verborum ipsa humilitas adfert... unde interim gratus fuit iocis decor, qualis est ille apud M. Tullium... «Erucius Antoniaster»*). In questo fr. si parla chiaramente di oratori, e si avverte tono polemico in fatto di oratoria: ce n'è abbastanza per ritenere che il tratto appartenesse alla *digressio*⁽³⁸⁾, in cui l'oratore (secondo quanto scrive anche Quint. 4, 2, 19) si concedeva libertà in fatto di argomenti da trattare e poteva introdurre accenni polemici: essa veniva immediatamente prima della *peroratio*⁽³⁹⁾.

Riassumendo e completando ciò che ho accennato sopra, presento uno specchio da cui risulta la corrispondenza fra i frr. disposti da me e la successione di quelli dell'edizione dello Schoell. Avverto che il fr. 19 Sch. ha nella mia edizione il n. 16 perché,

(37) QUINT. 5, 13, 28 (nel cap. *De refutatione*): *... in contradictionibus interim totum crimen exponitur... pluribus propositionibus iunctis, ut pro Varenus «cum iter per agros et loca sola faceret cum Pompuleno, in familiam Ancharianam incidisse dixerunt, deinde Pompulenum occisum esse, ilico Varenum vinctum adservatum, dum hic ostenderet, quid de eo fieri vellet»*.

(38) Cfr. B. RIPOSATI, *Problemi di retorica antica*, cit. pp. 750-751.

(39) Cfr. CICERONE, *De or.* 2, 79 dove, ammettendo sette parti della *dispositio*, si riferisce agli Stoici; che aggiungevano alle sei parti tradizionali — *exordium, narratio, propositio, confirmatio, refutatio, peroratio* — la *digressio* come penultima, prima della *peroratio*.

citato da Quintiliano (7, 1, 12) nel cap. *De dispositione*, sembra appartenere alla *refutatio*.

I. — PRO L. VARENO

(anno 80 an 79? Cf. H. Gundel, « R.E.P.W. » VIII A1, Nr. 3, 374-375; praeterea cf. Cic. *Brut.* 311-312, 314)

Testimonium

(vide fragm. 15 s. f.)

Frr. Puccioni	Frr. Schoell	Frr. Puccioni	Frr. Schoell
1, 2	1, 2	11	14
3	18	12	5
4	8	13	9
5	3	14	12
6	4	15	13
7	6	16	19
8	16	17	10
9	11	18	15
10	7	19	17

Un fr. dell'or. *Pro C. Fundanio* (fr. 1, p. 398 Sch.) presenta una difficoltà che può dare adito ad incertezze, ma è facilmente solubile — credo — da un punto di vista di tecnica editoriale. Il fr. 1 suona: *non modo hoc a Villio Annale, sed vix mehercule a Q. Muttone factum probari potest*. Esso è citato da Prisciano, *GL*. II 335, 18 per l'ablativo *Annale* da *Annalis* (*Annalis ab Annale*. Cic. *pro Fundanio*); ed è tramandato nei codd. non *hoc a Villio*, ma *hoc ab iulio*; *hoc a Villio* è restituzione del *Patricius*. Effettivamente il personaggio si chiamava *Sextus Villius Annalis* (perché apparteneva alla *gens* dei *Villii*: vedi « R.E.P.W. » s.v. *Annalis*), quello stesso menzionato da Quint. 6, 3, 86: *iulio* dei codd. di Prisciano è una evidente trivializzazione; e, quindi, legittima la restituzione *Villio* del *Patricius*, pur senza negare che l'unione del *nomen* (della *gens Villia*) col *cognomen* può sembrare strana, non solo perché nel membro corrispondente (*Q. Muttone*) troviamo l'unione del *praenomen* col *cognomen*, ma anche perché è uso prevalente latino o unire il *praenomen* al *cognomen*, oppure citare solo il *cognomen* ⁽⁴⁰⁾.

(40) A questo proposito Seb. Timpanaro mi fa presente che, nel passo cit. di Quintiliano, è riferito un giuoco di parole di Cicerone proprio sullo stesso personaggio, e lo spunto fu preso dal *praenomen*, *Sextus*, e dal *cognomen*, *Annalis*: «...dissimulavit Cicerone cum Sex. Annalis testis reum laesisset, et instaret identidem accusator ei «dic. M. Tulli, si quid potes de Sexto Annali»; versus enim dicere coepit de libro Enni annali sexto —

Ancora qualche parola sarà bene spendere per il fr. 56 della *Pro C. Cornelio I* (p. 421 Sch.): *sed ab urbe dierum iter (a) fuerunt complurium*. Il fr., così restituito dal Nipperdey (in «Philol.» III, p. 147 = *Opuscula*, 465), seguito dallo Schoell, è tramandato in forma leggermente diversa da Arusiano, *GL. VII*, 455, 26. Il testo del Keil è il seguente: *Abest tot milia. ... Cic. pro Corn. I « sed ab urbe dierum abfuerunt iter complurium*. Nell'apparato si trovano parecchie varianti: *sed ad urbem dierum fuerit tres complurium* codex Parrhasii, *sed ad urbem dierum tres fuerunt complurium M*, *sed ad urbem dierum fuerit iter complurium G*, *sed ab urbe dierum abfuerit iter complurium Orellius Cic. fragm. p. 937 ed. sec.* Che il verbo *absum* debba essere al plurale è molto probabile, come si riscontra nell'*Argumentum* di Asconio p. 49, 6 St.: *deinde per tecta vicinarum (aedium) profugerunt ex urbe*. E altrettanto chiaro pare che nel *tres* di alcuni codd. si nasconda *iter*, che cioè *tres* sia una vera e propria corruzione. Quindi all'inizio il testo del fr. può essere sicuro così: *sed ab urbe dierum*, e il verbo sarà *afuerunt*; rimangono, per la clausola, due possibilità: *afuerunt iter complurium*, oppure *iter afuerunt complurium*. La clausola, se (come è probabile e sembra potersi ricavare dal passo dell'*Argumentum* di Asconio, che pare riferirsi allo stesso fatto) le parole citate si trovavano a fine di periodo, non chiarisce, perché tanto con *iter complurium* quanto con *afuerunt complurium* si ha spondeo+cretico. Tuttavia credo che sia preferibile *iter complurium*, non tanto perché si evita la successione *afuerunt complurium*, in cui un quadrisillabo sdrucchiolo è preceduto da polisillabo piano (che è un esempio di *cursus tardus*⁽⁴¹⁾): ritengo cioè che in età tarda nella tradizione manoscritta per influsso del *cursus* si sia spostato incoscientemente, in alcuni casi, *fuerunt* o *afuerunt*, quanto perché tra i codd. (vedi app. Keil) i più danno *tres* o *iter* dopo il verbo e davanti a *complurium*.

« *quis potis ingentis causas evolvere belli* » — cui sine dubio frequentissimam dat occasionem ambiguitas, ...etc. Su questa base Timpanaro sospetta che, anche nel passo della *Pro Fundanio*, Cicerone abbia voluto scherzare prendendo lo spunto dal *praenomen*, *Quintus*, di Muttone e contrapponendolo a *Sextus*, *praenomen* di *Annalis*: e, quindi, sia pure con molta incertezza, propone: *non modo hoc a Sexto Annale, sed ...etc.* Ma nel primo caso lo scherzo era ovvio e seducente, nel secondo piuttosto banale e poco spiritoso; e poi vi si oppone la tradizione manosc. di Prisciano; perciò preferisco lasciare *Villio* nel testo, conservando anche *ab* della tradizione manosc. (mentre il *Patricius* aveva restituito a *Villio*), tanto più che la pronuncia latina classica era proprio *ab Uillio*.

(41) Anche *iter* è parola piana, ma nel *cursus tardus* prevalgono numericamente i polisillabi sui bisillabi.

Nel fr. 9 della *Pro C. Cornelio I* (p. 409 Sch.) è tramandato dai codd. di Asconio *an tulit?* e, sotto, *an tulisse*: lo Stangl lascia nel primo passo *an tulit?*, nel secondo † *an tulisse*, cioè considera irrimediabilmente guasto il passo perché *an* non ha senso; lo Schoell si comporta nello stesso modo per il primo passo, mentre per il secondo elimina *an*: *an tulisse ridiculum est, quasi legem...* etc. Credo che avesse ragione il Madvig che (seguito dal Clark e dal Giarratano) emendò *attulit* e, sotto *attulisse*, perché ritengo che qui *adferre* (usato assolutamente) abbia il significato tecnico giuridico di «aggiungere qualcosa a chiarimento»: però restituisco *adtulit* e *adtulisse* che graficamente possono spiegare il guasto con *an*.

Un'orazione particolarmente interessante per più motivi è la *In P. Clodium et C. Curionem* (pp. 439-451 Sch.). Un lungo passo era reperibile nel famoso *codex Taurinensis A2 (olim Bobiensis delecticius) saec. IV/V* (un foglio conteneva appunto un lungo tratto dell'or. *In Clodium*), che andò perduto nell'incendio della Nazionale di Torino nel 1904; è rimasta l'edizione di Amedeo Peyron⁽⁴²⁾. Errori di lettura del Peyron sono stati corretti successivamente⁽⁴³⁾. Qualcosa è tuttavia sfuggito: nel fr. dell'or. *In Clodium* il Peyron trascrisse (p. 116) *praecingere*, mentre il cod. **T** recava (ed è lezione da conservare perché necessaria), *praecingerere*; inoltre, il Peyron spiega in maniera poco soddisfacente, a p. 174, il *levare corpus* di p. 115, 3. Invece una correzione notevole del Madvig (cfr. Schoell, art. cit. p. 157) è quella relativa ad una errata lettura del Peyron (p. 115, 4): *O singulare prodigium! Ad o monstrum!* Nelle *Adnotationes* (p. 174, 4) il Peyron ribadiva: *Ad o Pro At o*. Il cod. aveva invece *adq.*, cioè *adque* che va corretto in *atque* (vedi app. Sch. p. 448, 8). Ma l'interesse maggiore del foglio di **T** per l'or. *In Clodium* è offerto dalla tradizione indiretta rappresentata da Nonio; si riscontra anche in questo campo particolarissimo che il testo, rispecchiato nelle citazioni noniane, non è fondamentalmente diverso da quello che ci è presentato dalla tradizione diretta, in questo caso dal cod. **T**⁽⁴⁴⁾. E si può precisare ancora (quasi con le stesse parole del Terzaghi) che in generale il testo dato da Nonio non è

(42) M. TULLI CICERONIS, *Orationum pro Scauro, pro Tullio et in Clodium fragmenta inedita* edidit AMEDEUS PEYRON. Stuttgartiae et Tubingae, 1824.

(43) Si vedano KRÜGER, in «Hermes» 5, 1871, 146-149 e SCHOELL in «Rhein. Mus.» 50, 1895, 155 sgg.

(44) Sono le conclusioni a cui è arrivato per il *Cato Maior* il TERZAGHI in una memoria esemplare (per la quale si cfr. la mia scheda bibliografica in «Atene e Roma» 1960, fasc. I p. 57), *La tradizione indiretta del «Cato Maior» nel «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini»*, Roma, 1959, N. S. fasc. VII (le conclusioni relative a Nonio si trovano alla p. 18 dell'estratto).

migliore di quello dei codd. ciceroniani (in questo caso di **T**), pur offrendo alcune lezioni indubbiamente migliori. Si prenda ad es. il fr. 22 di p. 448, 3-10 Sch.: dalla l. 5 (Cicerone si scaglia ironicamente contro Clodio): *tu vero festivus, tu elegans, tu solus urbanus, quem decet muliebris ornatus, quem incessus psaltriae, qui effeminare vultum, attenuare vocem, levare* ⁽⁴⁵⁾ *corpus potes*. Questo è il testo di **T**. La citazione di Nonio, 465, 12 M. (p. 745 L.) è questa: *M. Tullius in Clodium et Curionem: « tu elegans, tu solus urbanus, quem decet mulieris ornatus, quem incessus psaltriae; qui levare vultum, mollire vocem potes*. Il testo dato da **T** si rivela subito, in generale, superiore: a parte il fatto che il testo di Nonio dà l'impressione di essere stato abbreviato per trascuratezza o per fretta (la citazione è, appunto, motivata dalla parola *elegans* del principio, la sola che al grammatico qui importava per il senso deteriore ad essa inerente), alcune varianti sono chiaramente inferiori: *levare vultum* è senza colore di fronte a *effeminare v.*, e *levare corpus* di **T** alluderà propriamente alla depilazione; infine il corrente *mollire* è evidente trivializzazione di fronte ad *adtenuare*, che è al tempo stesso più proprio e più sottile, perché raffigura lo sforzo, compiuto da Clodio, di apparire donna (si allude all'irruzione di Clodio, travestito da donna, in casa di Cesare durante la festa della Bona Dea); in ultima analisi, dunque, *adtenuare*, di fronte all'usuale *mollire*, è *lectio difficilior*. E ancora: *effeminare vultum, attenuare vocem, levare corpus* costituiscono un magnifico *tricolon*. Ma nella citazione di Nonio *mulieris (ornatus)* mi sembra superiore al *muliebris* di **T**, un aggettivo che può essere stato attratto dai precedenti *festivus elegans urbanus*; preferisco *mulieris* perché salva il chiasmo (*mulieris ornatus... incessus psaltriae*), nonostante la generale superiorità di **T**.

Un altro punto in cui **T** e Nonio divergono è il fr. 24, p. 448, 15-18: Nonio 537, 3 M. (p. 861 L.) + 538, 11-12 M. (p. 863 L.). Il testo di **T** è il seguente: *tunc, cum vincirentur pedes fasciis, cum calautica capiti accomodaretur, cum vix manicatam tunicam in laertos induceres, cum strophio accurate praecingerere, etc.* Nonio ha: *tunc, cum vincirentur* (codd. *vincerentur*) *pedes fasceis, cum calauticam capiti accomodares*. Se *vincerentur* è un banale errore dei codd. di Nonio, *fasceis* sarà da considerare variante inferiore (rispetto a *fasciis*) in quanto forma popolareggiante, come si ricava

(45) Da eliminare l'errata grafia dello Schoell, *laevare*: si tratta di *levare* con *e* lunga, e non di *levare* con *e* breve.

da molti codd. latini. Resta però *calauticam... accomodares* di fronte al *calautica... accomodaretur* di **T**. E anche in questo caso il testo di **T** appare superiore perché *accomodares* sembra lezione nata per suggestione di *induceres* e *praecingerere* che seguono; inoltre *vincire pedes fasciis* e *calauticam capiti accomodare* saranno stati atti compiuti dagli schiavi⁽⁴⁶⁾, mentre i gesti successivi di Clodio, *tunicam inducere* e *strophio praecingi* (quest'ultimo, naturalmente, con valore mediale) sono accompagnati da avverbi che indicano una cura speciale, un intervento personale diretto di chi si veste; e quindi va bene la seconda persona. Viceversa, in 538, 11 M. (p. 863 L.) i codd. di Nonio offrono una forma, *adcurate*, migliore, per la grafia, dell'*accurate* di **T**. Meno importa l'errore di **T**, *caluatica*, di fronte alla retta grafia *calautica* di Nonio e dello Scoliaista Bobbiese p. 89, 17 St.

Il fr. 25 (p. 448, 21-22 Sch.) è dato dallo Scoliaista Bobbiese (p. 89, 29-30 St.) senza il *sed* iniziale, in questa forma: *credo, postquam speculum tibi adlatum est, longe⁽⁴⁷⁾ te a pulchris abesse sensisti*. Il testo di Nonio (che cita il tratto due volte, in 434, 18 M. (p. 700 L.) e in 339, 24 M. (p. 535 L.)) è il seguente: *sed* (in 339, 24 M. manca), *credo, postquam tibi speculum adlatum est, longe te a pulchris (pulchris codd. in 434, 18 M.) abesse sensisti*. Invece lo Stangl e lo Schoell adottano la successione *speculum tibi adlatum*; ma a parte il fatto che Nonio cita tutte e due le volte *tibi* prima di *speculum*, il suo testo mi sembra autentico per la posizione efficace, enfatica, del pronome personale, e perché *tibi speculum* evita l'iato tra *tibi* e *adlatum*.

Lasciando da parte Nonio, segnalo una variante di un certo rilievo nel fr. 16 (p. 469 Sch.) nella sezione B. *Incertarum orationum fragmenta*. Il fr. è citato da Aquila Romano (*RL*. 31, 8): *sed tamen ad illum diem Memmius erat Memmius*. Il tratto si trova anche in Marziano Capella, 5, 532, dove però i codd. danno: *sed tamen ad illam diem Memmius (om. erat Memmius)*. In Marziano Capella abbiamo *illam diem*, femm.: quale lezione dobbiamo scegliere? Poco aiuta l'articolo del *Thes. l. L.*⁽⁴⁸⁾: lo Schoell ha adot-

(46) *Accomodaretur* è la lezione anche dello Scoliaista Bobbiese, p. 89, 17 St.

(47) Nell'ediz. dello Stangl *longo* per *longe* sarà errore di stampa.

(48) Poco servono anche gli articoli di P. KRETSCHMER, *Das doppelte Geschlecht von lat. dies* in « Glotta » 12, 1923, 151-152, e di H. ZIMMERMANN, *Das ursprüngliche Geschlecht von dies* in « Glotta » 13, 1924, 79-98, perché riguardano la protostoria del termine in connessione con l'indoeuropeo. Sembrano comunque da accogliere le conclusioni dello Zimmermann, sebbene egli faccia, a volte, delle affermazioni che l'odierna scienza glottologica non ammette più: *dies* sarebbe stata in origine di gen. femm. (cioè sarebbe stata femm. la radice indoeur. **dieu*—: cfr. p. 79; il passaggio al gen. masch. sarebbe una conse-

tato *illum diem*; ma qui è senz'altro preferibile *ad illam diem* perché entra in gioco l'*usus scribendi* ciceroniano, e in Cicerone (e non soltanto in lui) *dies* è di genere femm. quando indica il termine (come nel nostro caso) o la data: si pensi alla giuntura *ad certam diem*, e simili.

Per le modificazioni da me introdotte nella sezione B. rimando senz'altro all'edizione: qui avverto soltanto che nel fr. 15 (p. 469 Sch.), mentre lo Schoell ha adottato il testo... *ad vexandos cives...* e *ad expugnandos hostes*, bisognerà scrivere *civis* e *hostis* per normalizzare ad es. con le forme del fr. 1 della *Pro Q. Gallio* (p. 399-400 Sch. e con (*inter*) *omnis* del fr. 21 (p. 411, 12 Sch.) dove lo Stangl (p. 54, 9) dà la forma legittima *omnis*, mentre nel testo dello Schoell si ha *omnes*; ma *omnes* è data da un solo codice di Asconio, P, ed è variante chiaramente inferiore.

Per le *laudationes* poco di utile si trova nell'articolo cit. di K. Büchner (« R.E.P.W. » VII A1, col. 1272). Va poi da sé che da un'edizione dei frr. oratori deve essere esclusa la *consolatio* (ma vedi ed. Mueller, pp. 332-338) perché costituisce un « genere » a parte.

Sviste ed errori di stampa sono inevitabili in lavori del genere: oltre a quelli già segnalati da altri, avverto che a p. 407, nella penultima riga dell'appar. (nella citazione da Asconio p. 50, 21 St.) bisogna leggere *irritarentur* invece di *incitarentur*; a p. 415, in app. 13 *detraho tibi* anziché *d. illi* nella citazione da Arusiano; a p. 418 in app. a 7-9 nella citazione da Quint. 9, 2, 55 bisogna leggere *cursus dicendi teneretur* invece di *c. d. duceretur*; a p. 423 in app., nella citazione da Cic. *Or.* 232, bisogna aggiungere *tamen* tra *iisdem e verbis*; a p. 424 nell'app. il tratto dello Scoliaista Gronoviano si riferisce all'*or. Pro rege Deiotaro*, non alla *Pro Marcello*; a p. 458, nella quarta riga dal basso, manca *tribunorum* davanti a *latrocinio*; a p. 460, alla riga 23, manca *prope* davanti a *iam delatum*; a p. 485, alla riga 7 dal basso, manca *cum* tra *summa* e *gravitate*. Infine bisogna riconoscere che, se alcune sviste ed errori sono riscontrabili nell'ed. Schoell (anche negli *Indici*), certe divergenze, ad es., dal testo di Quintiliano (per i ll. VII-XII) si spiegano col fatto che lo Schoell non disponeva ancora della seconda parte dell'edizione del Radermacher, uscita nel 1935⁽⁴⁹⁾, né di alcune recenti

guenza della personificazione di *dyan*—: vedi p. 81 « Der Himmel wurde der Vater, etc. »; ma una radice non ha genere). Il gen. femm. di *dies* si mantiene in latino dalla fase arcaica in *Kalendae (dies)*, *feriae (dies)* etc. A noi interessano di più le pp. 88-90.

(49) Una nuova edizione lipsiense di Quintiliano è uscita nel 1959: QUINTILIANI, *Institutio oratoria*, voll. I-II (ll. I-VI, VII-XII). Editiones stereotypae correctiores editionum primarum. Addenda adiecit V. Buchheit.

edizioni, per es. di Cassio Dione, Velleio Patercolo, etc. Nonostante tutte le cure che sono state dedicate al testo dei fr. (ho cercato anche di offrire un apparato più ampio di quello dello Schoell, con un maggior numero di varianti e di congetture non inutili), non possiamo che constatare l'incertezza del nostro testo, tanto più che si tratta di tradizione indiretta: ci accorgiamo che Quintiliano e Nonio hanno spesso abbreviato i lemmi nelle loro citazioni; ed è quindi legittimo il sospetto che in molti altri casi sia accaduto lo stesso inconveniente: insegna l'esempio di Sallustio nel *De Catilinae coniuratione* in quei passi che, abbreviati nei codd., sono dati in una stesura più ampia dalla tradizione indiretta, da Frontone. A volte, invece, è la tradizione indiretta che offre un testo più breve.

E poiché i fr. delle orazioni perdute di Cicerone derivano essenzialmente da Quintiliano, da Asconio e dallo Scolista Bobbiese, i prolegomeni a un'edizione critica dei fr. oratorî dell'Arpinate non possono terminare senza un elogio di due grandi filologi: di Thomas Stangl, il geniale editore degli scoliasti⁽⁵⁰⁾ di Cicerone e di Ludwig Radermacher, l'unico editore che ci abbia fornito un testo leggibile di Quintiliano.

GIULIO PUCCIONI

(50) Non solo di Asconio e degli scoli di Bobbio, ma pur degli *Scholia Pseudasconi*, dei *Gronoviana*, etc. Delle recensioni allo Stangl utilissima quella di J. H. SCHMALZ in «Woch. f. klass. Philol.» 29, 1912, Nr. 51; cfr. anche quella del nostro R. SABBADINI in «Boll. di Filol. Class.» 19, 1913, Nr. 8, 173-176. Avverto che la raccolta completa delle recensioni all'ed. Stangl è posseduta dalla Nazionale di Firenze.